

# TRACCIA DI RIFLESSIONE

## A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

### **Penultima domenica dopo l'Epifania – Domenica della Divina Clemenza**

Mc 2,13-17

#### GESU' PROVOCATORE

L'evangelo di questa domenica unisce due scene che hanno un elemento comune, provocatorio: Gesù sta bene in compagnia con gente che i suoi contemporanei disprezzavano. Si tratta dei pubblicani. Con questo nome venivano designati, allora, gli esattori delle tasse. Già esigere il pagamento delle tasse non è mestiere che attiri simpatia su chi lo svolge, se poi le tasse vengono raccolte perché finiscano a Roma nelle casse di una potenza nemica che occupa militarmente il Paese allora l'avversione diventa ostilità, odio, disprezzo. E ultimo ma non meno importante dettaglio: spesso questa raccolta delle tasse era occasione di soprusi e frodi. Un esperto della materia, Zaccheo che a Gerico era capo dei pubblicani e ricco, lo ammette: "Se ho frodato qualcuno restituisco il quadruplo"! (Lc 19,8). Insomma gente da evitare, i pubblicani. E infatti nelle pagine evangeliche sovente il termine pubblicano è associato a quello di peccatore. Ed ecco che proprio tra i pubblicani Gesù sceglie uno dei suoi discepoli, Levi, anzi lo chiama proprio mentre è seduto al banco della riscossione delle tasse. Gesù chiama e chiama uomini intenti al loro lavoro: ha chiamato Simone e i due fratelli Giacomo e Giovanni mentre, terminata la pesca, rassettavano le reti. Avevano le mani che odoravano di pesce e così come sono li chiama a seguirlo. Le mani di Levi non avevano odore di pesce ma forse non erano proprio immacolate. Gesù chiama là dove l'uomo si trova, intento al suo lavoro: la vita quotidiana è lo spazio della vocazione, non dobbiamo estraniarci da essa se vogliamo esser raggiunti dalla voce del Signore che vuole avere bisogno di noi. Proprio perché ha scelto di condividere la nostra condizione umana, nascendo in un luogo e in un tempo ben determinati e particolari, l'azione missionaria di Gesù l'annuncio dell'Evangelo aveva necessariamente bisogno di piedi che andassero per il mondo, di labbra pronte a ridire il Suo messaggio ovunque: Gesù non poteva non aver bisogno di noi e infatti ha chiamato e continua a chiamare. Ci ha solo raccomandato di pregare, cioè di affidarci a Lui perché non manchino gli operai del Vangelo. La chiamata è opera sua, non esito delle nostre strategie.

Dopo questa prima provocazione, scegliere proprio un pubblicano tra i suoi amici più intimi, una seconda provocazione: Gesù accetta l'invito alla tavola di Levi e si ritrova tra i suoi colleghi, pubblicani come lui, gente poco raccomandabile. E infatti i benpensanti, dottori della legge e farisei, criticano questa convivialità di Gesù con i peccatori. Danno voce ad una opinione che troverà seguito nei primi secoli di vita della Chiesa, opinione secondo la quale la Chiesa doveva comprendere nel suo grembo solo 'puri e duri' escludendo i peccatori, in particolare coloro che nel turbine delle persecuzioni avevano vacillato. Catari si chiamavano questi rigoristi e questo termine, greco, vuol dire puro. La Chiesa delle origini reagì a questa opinione, persuasa d'essere quel campo nel quale crescono insieme buon grano e zizzania. E nella preghiera che il Signore ci ha insegnato non riconosciamo forse i nostri debiti? Davanti a Dio siamo sempre debitori e la Chiesa è santa e insieme sempre bisognosa di conversione e riforma, perché è chiesa dei peccatori.